

IL PRESUNTO  
ROTTAMATORE  
HA RESUSCITATO  
PURE D'ALEMA

» DANIELA RANIERI A PAG. 13

RAMBO BAFFINO  
IL ROTTAMA-RENZI

» DANIELA RANIERI

Questo Renzi è davvero un fenomeno. A parte la bazzecola di una riforma costituzionale respinta dal 60% degli italiani, di una legge elettorale incostituzionale, di una riforma della Pa illegittima e di una minutaglia di altri fiaschi, una cosa gli è riuscita benissimo. Rimettere al mondo D'Alema. Guardatelo, Baffino: doveva finire rottamato tra le carcasse delle prime due repubbliche; pare appena tornato da un mese di trattamenti detox in una Spa svizzera.

In fondo, tra le tante promesse disattese di Renzi questa è stata mantenuta. Lui ci aveva avvisato, che se non avessimo creduto al suo salvifico tocco sarebbero tornati "quelli di prima", dove era chiaro che "quelli di prima" era uno solo: D'Alema. Ciò che a prima vista dà ragione alla narrazione manichea di Renzi (giovani contro vecchi, speranza contro paura, "quelli che ci provano" contro gufi), dovrebbe spingerlo invece a interrogarsi su quanto sia profonda la misura della sua sconfitta. Ma lui, che è un semplificatore, preferisce dare la colpa alle "bufale del Web", alla incapacità degli italiani di "sognare", e in definitiva a D'Alema.

Durante la sfibrante campagna referendaria non ha fatto che agitare lo spauracchio indicibile: se perdo io, tornano "quelli del 25%", "quelli che hanno distrutto l'Ulivo", la "sinistra masochista", ma intendeva D'Alema, amorosamente

appellato "l'esperto del passato" e la "vecchia gloria del wrestling". Il quale D'Alema in tre anni da Renzi ne ha prese, ma quanteglie ne ha dette: "È solo un visitor", "NemboKid", "Arrogante", "Dice cose che non sempre corrispondono a verità", "Calcolatore me schino". Fino all'inconcepibile, pronunciato l'altro giorno: "Con Renzi non vinceremo mai. Dobbiamo trovare un nuovo leader", ribaltamento diabolico del grido che Nanni Moretti rivolse a lui da un palco girotondino.

Che tempesta psichica tra i due. L'uno (auto)ritratto come giovane, fresco, entusiasta, magari fracassone ma in buona fede; l'altro, lo stratega della crostata, additato al popolo leopoldo nella sua figura ormai mitologica di uomo freddo, inscalfito dal potere. E invece era tutto il contrario. D'Alema il passionale, il rancoroso, l'emotivo, odiava Renzi perché in lui vedeva una versione più giovane e cinica di se stesso. Per Renzi, nel teatrino primitivo della rottamazione, Massimo era l'antagonista perfetto, epitome di una sinistra insieme arrogante e flaccida.

**UN SIMBOLO** umano talmente potente che Matteo non trovava stridente accusarlo di aver fatto patti con B., di aver perso contro B. e di aver "consegnato l'Italia a B.", nello stesso momento in cui s'infrattava con B. al Nazareno o gli regalava un decreto salva-evasori la notte di Natale. L'anno scorso, durante una lezione di classedem (specie di riunioni motivazionali del Folletto per formare futuri dirigenti del livello dell'autore del Jobs Act) accusò D'Alema, e con lui tutti quelli che avrebbero votato No, di voler far torna-

re B. "protagonista della politica", rimuovendo con l'abilità dei tre cartisti di paese che la riforma a cui avremmo detto No l'aveva scritta insieme a B.

Non calcolava, il giovanastro, che nella mente dell'elettore del Pd, e forse persino degli altri, a un certo punto l'eventualità che D'Alema tornasse è suonata come il male minore. Una minaccia del tutto depotenziata dallo scenario fosco che si sarebbe aperto se fosse riuscita l'effrazione alla Costituzione tentata dalla coppia di aspiranti statisti Matteo e Maria Elena, talmente ciechi rispetto agli umori della nazione da credere di convincerci a votare Sì per mezzo della intimidazione "altrimenti, lasciamo la politica".

Ecco, uno così, che non ha capito niente di quello che succedeva nelle città e nelle periferie mentre era a tagliare nastri, a fare jogging a Chicago o sul lungomare di Rio, a farsi idolatrare nelle scuole da incolpevoli bambini, a travestirsi da tenente colonnello in Libano e a giocare alla Play, si merita di essere rottamato da D'Alema. Cioè dal reduce, dal Rambo di una stagione che, se non fosse mai esistito Renzi con la sua combriccola di toscani e padroni delle ferriere, avremmo considerato bella



e (ingloriosamente) archiviata. Il fatto che D'Alema sia rinato e prometta scissioni in convegni partecipatissimi, però, non è merito nostro. Non siamo stati noi, respingendo il demenziale *storytelling*, a rendere possibile l'avverarsi del fondale giurassico paventato da Matteo in centinaia di interviste, tweet, proclami al popolo e "Renzi ai suoi". Non facciamoci intrappolare nel suo schema da bambino delle medie, coi cattivi irrottamabili che si riprendono il potere dopo il tentativo di un ragazzo volenteroso di cambiare l'Italia. Il merito è tutto suo. Solo a Renzi poteva riuscire di resuscitare il Presidente del Roma Club Montecitorio rendendolo una speranza nuova per il popolo della sinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA